

«Quindici miliardi per la ricerca, l'Italia non resti indietro»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Quindici miliardi di euro in arrivo dalla Ue per il biennio 2014-2015 per la ricerca e l'innovazione attraverso Horizon 2020, il programma che stanziava fino al 2020 oltre 70 miliardi di euro per le Università, la ricerca, le industrie e le Pmi. Ne parliamo con Patrizia Toia, vicepresidente a Bruxelles del Gruppo S&D e vicepresidente della commissione Industria dell'Europarlamento.

Un anticipo più sostanzioso di quanto avvenuto in passato.

«Sì. La scelta era di solito quella di anticipare poco nei primi anni del settennato, per poi aumentare. Come Parlamento e come Gruppo S&D ci siamo invece battuti affinché questa volta l'approccio fosse inverso».

Come saranno distribuiti i fondi?

«Si sono già aperti molti dei primi 64 bandi, concentrati nel settore scientifico e della ricerca, dell'industria - soprattutto energia e Pmi - e dell'ambito sociale - agricoltura, trasporti, ambiente. È la prima volta che la Commissione Ue indica le priorità di finanziamento con un orizzonte temporale di due anni, fornendo a ricercatori e imprese una certezza sulla direzione della politica di ricerca della Ue. In un momento in cui il finanziamento della ricerca in Italia langue, è il momento di fare sinergia e cogliere queste opportunità».

Quanti di questi fondi arriveranno in Italia?

«Non c'è una parte preassegnata, potremmo portare a casa anche il 100% se avessimo la capacità di essere propositivi e di fare progetti. Con Horizon

L'INTERVISTA

Patrizia Toia

**La vicepresidente del Gruppo S&D:
«In arrivo i fondi Horizon per il prossimo biennio Un'opportunità che non dobbiamo perdere»**

www.partitodemocratico.eu
www.socialists&democrats.eu

2020 spetta ai soggetti - imprese, università, centri di ricerca - fare richiesta direttamente all'Europa».

Come ne saranno informate le nostre realtà?

«I bandi sono su Internet. Spetta poi alle associazioni di categoria e ai ministeri interessati, come il Miur, diffondere le informazioni. La ministra Carrozza è già partita col piede giusto, nominando degli esperti per ogni area tematica».

Com'è andata al nostro Paese in passato?

«Purtroppo nello scorso periodo di programmazione l'Italia pubblica e privata ha concorso poco. Per tre ragioni: la difficoltà delle procedure per accedere ai bandi, e a questo abbiamo provveduto, semplificando; la lentezza del sistema Italia ad inserirsi nelle "cose euro-

pee"; la mancanza di una rete che faccia sistema. Siamo poco presenti nei gruppi di esperti e nei vari panel che a Bruxelles decidono le priorità e le valutazioni, non abbiamo fatto "sistema Italia" nella Commissione Ue. Speriamo che con questo governo le cose migliorino».

Sarà sufficiente questa iniezione di risorse per invertire il ciclo della crisi?

«No, alle risorse vanno affiancate scelte di politica economica diverse, e strumenti come gli Eurobond o la golden rule per lo scomputo dalle spese per investimenti dal patto di stabilità. Su questo ultimo punto c'è qualche spiraglio, ma deve essere chiaro che i fondi di Horizon 2020, insieme a quelli per la politica di coesione, sono gli unici che l'Europa metterà a disposizione fino al 2020, dunque è bene attrezzarci».



L'Eurotower: secondo l'Europarlamento la Bce deve fare di più per favorire la ripresa FOTO LAPRESSE

«Liquidità e tassi di cambio La Bce abbia più coraggio»

● **Una risoluzione sulla Banca centrale europea chiede misure specifiche per il sostegno alle piccole e medie imprese** ● **Il relatore del rapporto Pittella: «Serve una politica monetaria più espansiva per ridare ossigeno»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Più capacità di intervento su liquidità e tassi di cambio e meno intromissioni nelle economie dei Paesi dell'euro attraverso la troika. È questa la richiesta fatta dal vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella al presidente della Bce Mario Draghi. Secondo l'eurodeputato Pd la Banca centrale europea deve superare i suoi tabù sull'acquisto di titoli di Stato perché «la situazione dell'eurozona resta gravissima e di fronte ai rischi della deflazione e della stagnazione bisogna fare di più». L'occasione del confronto è stato il dibattito annuale sulle attività della Bce, l'ultimo della legislatura, che si è tenuto la settimana scorsa a Strasburgo. Di fronte agli europarlamentari Draghi ha spiegato il senso delle ultime decisioni prese dall'Istituto di Francoforte, come il taglio dei tassi, e ha fatto il punto sulle riforme che hanno segnato gli ultimi travagliati anni dell'eurozona. «Non molto tempo fa l'area euro era di fronte ad un futuro incerto - ha ricordato, ora - i dubbi sull'integrità della moneta unica sono stati dissipati e, soprattutto, è stata indicata una tabella di marcia per una vera unione monetaria che comprende quattro pilastri: unione bancaria, unione di bilan-

cio, unione economica e, alla fine, unione politica». Pittella, relatore sul rapporto annuale della Bce che ha portato all'approvazione di una risoluzione, ha preso la parola per «sottolineare la drammaticità della situazione e il carattere esplosivo della stagnazione che si prospetta per il nostro continente», accennando anche alle «rivolte» in corso in Italia. Pur riconoscendo le importanti novità introdotte da Draghi con i prestiti agevolati alle banche e l'annuncio del programma di acquisto di titoli di Stato, il vicepresidente del Parlamento europeo ha spiegato che ora è arrivato «il momento di intervenire ed agire con più coraggio».

Nella risoluzione sulla Bce, approvata con 265 voti favorevoli, 79 contrari e 37 astensioni, si chiedono delle misure specifiche per il sostegno alle piccole e medie imprese, ad esempio con un programma modellato sull'esempio inglese del «funding for lending» (finanziamenti per i prestiti). Pittella però è andato oltre e ha aggiunto che «non si deve aver paura di parlare di quantitative easing (l'operazione per la creazione di moneta, ndr) e di acquisto di titoli di Stato» per iniettare liquidità nel sistema. Queste misure, ha spiegato l'eurodeputato, servirebbero ad evitare «la deflazione e la stagnazione che metterebbe-

ro in ginocchio l'economia europea». Tuttavia secondo Pittella neanche questi interventi sarebbero efficaci se non si ha il coraggio di superare un altro tabù: la politica dei tassi di cambio.

Secondo lo studio di un'importante banca italiana il rafforzamento dell'euro nei confronti delle altre valute ha avuto delle conseguenze negative sul Pil del Paese che hanno superato i benefici derivanti dalla riduzione dei tassi di interesse. Quindi, ha argomentato Pittella, «una politica monetaria più espansiva, contribuendo a frenare l'apprezzamento del nostro tasso di cambio, potrebbe dare un po' di ossigeno alla manifattura senza innescare alcuna dinamica inflazionistica». Insomma la Banca centrale europea resta l'attore chiave per il funzionamento della Ue e in questi anni «è diventata forse l'istituzione più potente della zona euro». Resta però «un peccato originale» che l'eurodeputato Pd ha rimproverato a Draghi: la presenza dei funzionari dell'Eurotower nella famigerata troika (Ue, Fmi, Bce) che ha dettato le politiche di austerità ai Paesi in crisi a partire dalla Grecia. Questo ruolo spetta unicamente alla Commissione che è responsabile politicamente di fronte al Parlamento, ha detto Pittella, e la Bce dovrebbe limitarsi ad un ruolo di assistenza tecnica.

Una governance democratica per l'euro

Roberto Gualtieri

Europarlamentare Pd



APPROVANDO CON UNA LARGA MAGGIORANZA IL RAPPORTO DI ROBERTO GUALTIERI E DELL'ESPONENTE DEL PPE RAFAL TRZASKOWSKI SUI «PROBLEMI COSTITUZIONALI DELLA GOVERNANCE MULTILIVELLO NELL'UE», il Parlamento è entrato con forza nel dibattito sul futuro delle istituzioni europee e del governo dell'euro. Il rapporto affronta infatti la questione cruciale, ed eminentemente politica, di come rafforzare la governance dell'Unione Economica e Monetaria in una Ue in cui solo 17 (tra poco 18) Paesi su 28 adottano l'euro. L'attuale asimmetria tra eurozona e Unione europea costituisce infatti uno dei principali argomenti a sostegno di una governance imperniata sul metodo intergovernativo e su strumenti e organismi esterni al quadro istituzionale dell'Ue, come il Fiscal Compact e l'Esm (il cosiddetto Fondo salva Stati). La tesi del rapporto è netta: la crisi ha dimostrato la necessità di dotare la moneta unica di un vero governo economico. Ma solo se sarà collocato all'interno del quadro giuridico e istituzionale dell'Unione e sarà imperniato sulle sue istituzioni tale governo potrà essere democratico, in quanto basato su una legittimazione parlamentare, ed efficace, perché capace di andare oltre il modello di governance economica fondata unicamente su regole e vincoli che è alla base delle politiche di austerità.

Il rapporto avanza diverse proposte per imperniare il governo dell'euro sulle istituzioni dell'Unione. Innanzitutto affrontando la questione della legittimità del Parlamento europeo come parlamento dell'Uem, e contrastando sia la tesi di una differenziazione interna ad esso sulla base della nazionalità dei deputati, che quella della istituzione di un nuovo «parlamento dell'euro» come sviluppo della cooperazione con i parlamenti nazionali. Vengono poi individuate le procedure e i percorsi per dare vita a una vera unione fiscale, economica e politica. La strategia proposta è quella di un «doppio binario». Subito le riforme possibili sulla base degli attuali trattati e dell'utilizzo dei numerosi strumenti di flessibilità presenti al loro interno, a partire dalla costituzione di una «capacità fiscale» aggiuntiva per l'eurozona da collocare all'interno del bilancio dell'Unione. In questo quadro, è degno di nota che il rapporto suggerisca un modello di coordinamento rafforzato delle politiche economiche diverso da quello contenuto nella proposta di «accordi contrattuali» che sarà in discussione al prossimo Consiglio europeo, e che trova nella costituzione di un chiaro sistema di incentivi attraverso l'istituzione di uno strumento finanziario, che del bilancio dell'eurozona dovrebbe essere l'embrione (oltre che in un maggiore legittimazione democratica a livello europeo e nazionale e in una maggiore attenzione alla dimensione sociale), i suoi tratti distintivi.

Ma la vera novità del rapporto è che esso non solo prospetta la convocazione nel 2015 di una Convenzione per la riforma dei trattati, ma avanza diverse proposte concrete di modifica sulla linea di una Unione di tipo federale fondata in modo più coerente rispetto all'attuale sul principio della doppia legittimazione degli Stati membri e dei cittadini già introdotto dal trattato di Lisbona. Dalla trasformazione del Commissario per gli affari economici in un vero e proprio ministro del tesoro all'introduzione generalizzata della codecisione; dall'introduzione nell'articolo 136 di una «passerella» per passare, nell'ambito dell'eurozona, alla competenza concorrente nell'ambito della politica economica, al superamento dell'unanimità per la definizione delle «risorse proprie» dell'Unione e per il quadro finanziario pluriennale. Il tutto in modo coerente con una filosofia dell'approfondimento dell'integrazione differenziata dell'eurozona che punta a difendere e promuovere l'unità dell'Ue e la centralità delle sue istituzioni, come sola garanzia e condizione del carattere democratico e dell'efficacia della sua governance.